

LETTERE E OPINIONI



di FRANCO MASALA

MEMORIA LUNGA

L'architettura tradizionale sarda come antidoto contro il brutto

Case non finite, intonaci dai colori improbabili, un campionario di infissi e di scale esterne, insomma la "cultura del blocchetto" e un'assenza di regole che spesso rende brutti i nostri paesi e, talvolta, anche qualche periferia urbana.

Segno dell'omologazione, certo, ma anche di una disattenzione ai valori tradizionali che invece possono diventare punto di partenza per una loro rielaborazione in chiave moderna e razionale. È ciò che suggerisce una mostra recente organizzata nel Monte granatico di Serramanna dal Centro Studi d'Architettura Vico Mossa. Mossa (1914-2003), uno dei primi sardi laureati architetti (naturalmente fuori dall'isola!), ha svolto un'intensa attività professionale soprattutto a Sassari, lasciando anche numerose testimonianze scritte dei suoi studi che spaziavano dall'architettura alla storia al paesaggio.

La mostra ha reso possibile un primo approccio alla conoscenza dell'immenso archivio fotografico di Mossa, parzialmente riversato in un prezioso catalogo. Le belle fotografie in bianco e nero riproducono paesaggi urbani e architetture religiose e domestiche di una Sardegna risalente almeno a cin-

quant'anni fa. Sono immagini che si impongono quale documento insostituibile di un mondo scomparso, consentendo chiavi di lettura diverse che suggeriscono, di volta in volta, uno stile di vita definitivamente perduto, un'economia povera, una visione antropologica interessante.

È il metodo di analisi e di sintesi di Mossa, affidato al suo occhio e alla sua macchina fotografica, che trovarono spazio nel bel volume pubblicato nel 1957 *Architettura domestica in Sardegna* che fin dal sottotitolo, *Contributo per una storia della casa mediterranea*, chiariva gli interessi dell'autore.

Già due geografi, Maurice Le Lannou nel 1941 e Osvaldo Baldacci nel 1952, avevano affrontato l'argomento ma era forse la prima volta che un architetto se ne occupava sistematicamente, riconoscendo la dignità e la genuinità di una tradizione. Un solo esempio: le due fotografie di case a schiera di Assemini, sulla strada e sul retro, rivelano una bella corrispondenza di ritmi e misure tra volumi e aperture, singolarmente si-

simili alla sequenza di case di Portoscuso, fotografate nel 1936 da un altro grande architetto, Giuseppe Pagano, attento testimone di una Sardegna che non c'è più.

Vico Mossa in una mostra fotografica a Serramanna. Per riflettere sull'abitare nei centri urbani

Tutto ciò non significa, oggi, il rimpianto per un tempo perduto, ma può certamente essere utile per una riflessione sul valore di un'architettura povera ma dignitosa. Può servire anche a meditare sulle brutture edilizie che in modo irrimediabile (?) si sono rovesciate sui centri dell'isola, discostandosi malamente da tradizioni consolidate e dal rispetto del paesaggio.

Può essere utile rileggere Mossa per ripartire?